PAZZO
ER POLITICA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno l' Anno 1717.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.

N FIRENZE 1717, Nella Stamp. di S. A. R. *Con lic. de' Sup.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

Altezza Reale.

PErchè ſotto un fortunato aſcendente eſca la prima volta ſulle Scene queſto nuovo Drama, io mi dò l'onore di porlo ſotto il ſovrano Patrocinio dell' A. V. Reale. Egli ſi può dir nato in grembo alle voſtre grazie, e nudrito col latte de' voſtri eccelſi favori; perciò come coſa voſtra a V. A. R. ſi conſagra. Col voſtro Real Nome in fronte, a guiſa della Cerva di Ceſare, aſſicura a ſe medeſimo la riputazione, ed il riſpetto, e porge a me nel tempo iſteſſo la felice ſorte di poter inchinare alle Reali ſue piante i miei profondiſſimi oſſequj.

Di V. A. Reale.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligat. Serv.
Gio: Batiſta Giamal.

CORTESE LETTORE.

LA Pazzia politica di Roberto, fu parto d' una penna religiosa, e bizzarra. Egli riscosse già i suoi applausi disteso in prosa, ora viene ad implorare il tuo generoso compatimento ridotto in versi. Io non mi son presa altra licenza, che di sceneggiarlo con maggior brevità, perchè deve servire alla Musica, e di ridurlo a sei soli Personaggi per adattarlo alla Compagnia degli Attori. Mi lusingo di non aver levatoli punto del gajo, ne scematoli punto del forte, che v' inserì il suo primo Autore. Non te ne porto avanti l' Argomento, perchè lo troverai disteso nella seconda Scena dell' Atto Secondo.

Le Voci poi, che possono recare scandalo all' orecchio tuo religioso, e modesto, ti prego a riceverle come scherzi d' una penna poetica, non mai come sentimenti d' un Cuor Cattolico; e vivi felice.

ATTORI.

ROBERTO Re di Sicilia, ſotto nome di Don Carlo finto Pazzo.

Il Sig. Andrea Pacini di Lucca.

RODRIGO Principe di Negroponte ſotto nome di Almerindo finto Servo.

La Sig. Antonia Margherita Merighi di Bologna, Virtuoſa dell' A. R. la Seren. Gran Principeſſa di Toſcana.

ALFONSO Tiranno di Sicilia, Figlio del Rè di Napoli.

Il Sig. Pietro Paolo Laurenti di Bologna, Virtuoſo del Seren. Principe Antonio di Parma.

BERENICE Ducheſſa di Belprato Dama di Liſaura.

La Sig. Aurelia Marcello, ſotto la Protezione dell' A. R. la Sereniſs. Gran Principeſſa di Toſcana.

LISAURA Sorella d' Alfonſo.

La Sig. Santa Cavalli di Bologna Virtuoſa del Sig. Principe di Carignano.

GUSMANO Generale dell' Armi.

Il Sig. Michel Selvatici.

INTERMEZZI.

La Sig. Ortenzia Beverini detta la Lucertolina di Firenze.

Il Sig. Michel Selvatici.

La Scena si finge in Siracusa.

MUSICA.

Del Sig. Luc' Antonio Predieri di Bologna, Accademico Filarmonico.

MUTAZIONI

DI SCENA.

Nell' Atto Primo.

Selva con veduta di Mare, e Nave che approda al Lido.
Anticamera.
Appartamento di Lisaura co 'l Ritratto di Lei.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale.
Cortile di Sepolcri coll' Urne di Roficleria, e di Tancredi.
Gabinetto di Lisaura.

Nell' Atto Terzo.

Cortile Regio.
Appartamento di Berenice.
Salone Reale con due Troni, e Lumiere.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Folta Selva con veduta di Mare. Nel tempo della Sinfonia si vede accostarsi al Lido una Nave con diversi Marinari. Sbarca Roberto, e dopo l' Aria sbarca Rodrigo.

Rob. A Calcarti ecco ritorno
Patrio lido amato, e bello;
Quella è pur la spiaggia antica,
Questa è pur la Selva amica,
E sol'io non son più quello.
A calcarti, ec.
Amico, eccoci in Porto; ecco io ritorno
Dopo due lustri a ricalcarvi, o care
Sponde natìe, ma qual partij non torno.
Rod. Prence, convien sperare;
Già pentita la Sorte
D' affligger l'innocenza
Ci fè spezzar le barbare ritorte;
La Divina Clemenza,
Più che medica man sanò del fianco
La ferita mortal, che ricevesti
Nel franger le catene;
Alle Trinacrie arene, al Regno avito
Schivato ogni periglio
Per celeste consiglio oggi giungesti;

Questi prodigj, e questi
Avverati fin qui fausti presagj,
Con favella sincera
Non ti dicono al cor: Roberto spera?
Rob. Spero, Rodrigo sì, che se fortuna
Tutto involommi Genitori, e Trono
Vassalli, e libertà, fin dalla cuna
Te mi lasciò Compagno in ogni Sorte;
E se fra le ritorte
Meco penasti, meco ancor m' impegno,
Che goderai se fia ch' io torni al Regno.
Rod. Tornerai, così spero;
Nè me vedrà di Negroponte il Trono,
E 'l Vecchio Padre afflitto,
Se te pria non vedrò d' Alfonso, il fiero
Usurpator, donato l' empio orgoglio
Tornar felice a ricalcare il Soglio.
Rob. Caro Prence, e quai prove
Non ho io del tuo affetto, e di tua fede?
E quale, e qual mercede
Potrò render giammai... *Rod.* Or non è tem-(po.
Si pensi al resto; e 'l concertato inganno
Pongasi in opra; ogni dimora è danno.
Qui comparisce in disparte Gusmano.
Rob. Del mio fedel Gusmano,
Attendo quì l' arrivo;
Esso, (com' io gli scrivo
Nel ultimo mio foglio) in questo giorno,
E in questa selva appunto
Attendere dovrebbe il mio ritorno.

SCE-

SCENA II.

Gusmano, e detti.

Gus. SE per farti felice
Manca sol di Gusman l' opra, e la Fede.
Mio Prence, eccoti al piede
Il tuo Gusmano. Io fra Trinacrj il primo
Su questa regia mano
Di servo, e di Vassallo i baci imprimo.

Rob. Vieni fra queste braccia
Unico mio conforto, unica speme;
L' alma mia più non teme
L' empie vicende di volubil Sorte;
Se questo braccio forte
Se quel tuo cor fedele è il mio sostegno,
Scēdi Alfonso dal Trono io torno al Regno.

Gus. Questi come io suppongo
Sarà di Negroponte il Regio Infante.
Signore, alle tue piante.....

Rod. Alzati, omai Gusmano intempestive
Son le convenienze. In quale stato
Trovasi il Regno? *Rob.* Berenice vive?

Gus. Vive, e cresce in beltade; innamorato
E' il Tiranno di Lei. *Rob.* Nuova funesta!
Ella gli corrisponde?

Gus. Lo schernisce, lo fugge, e lo detesta.

Rob. Cara. *Rod.* Ceda l' amore
Agl' affari del Regno. *Rob.* Ah mio Rodrigo,
Scusa un tenero ardore, (dimmi,
Che nacque in noi fin da' primi anni. Or

Per-

Perch' io torni all' Impero,
Quale, o fido Gusmano, è il tuo pensiero?
Gus. Signor, benchè due lustri
Di dura schiavitù, rendan confuse
Le fanciullesche tue prime sembianze,
Benchè sparse, e diffuse
Sien voci di tua morte,
Pur celarti conviene; Argo è la Corte
E veglia con sospetto il fier Tiranno;
Per introdurti, e d' uopo,
Che larva di finzion cuopra l'inganno. (glio.
Rod. Conforme appunto al nostro è il tuo consi-
Rob. E consiglio è del Ciel. Gusmano, ascolta:
Di così lunga schiavitù già stanchi.
Risolviamo in un punto
Comprarci arditi, e franchi.
Col sangue al fin la nostra libertade;
S' assalisce i Custodi, e disarmati
Dell' Aste, e delle Spade
Cadono al suol svenati
Trofeo dell' armi loro; il giogo indegno
Scuotiam di servitù; ma sì felice
Non ci sortì il disegno,
Sicch' io pur non restasse
Da ferita mortal piagato al fianco.
Lieve Navilio, e franco
Tosto ci porta in Zara; ivi la piaga
Inasprita pe'l viaggio; e trascurata
Incurabil si rende, e disperata.
Gus. E qual Chirurgo, o Cielo!

La

La ferita curò, salvò tua vita?

Rob. L' incomparabil Zelo
Del Principe Rodrigo, a confortare
La vicina agonìa, guidommi al letto
Famoso, e venerabil Solitario;
L' arrivare, e il sanarmi, opra, ed effetto
Fu d' un momento solo. Io che mi vedo
Tolto per lui dal mio mortal periglio,
D' ajuto, e di consiglio anco il richiedo
Nelle presenti mie fortune: Estatico
Egli riman per poco,
Indi risponde è d' uopo, (servo,
Per quanto io leggo in Ciel, per quanto os-
Che Roberto, e Rodrigo
L' un di loro sia Pazzo, e l' altro Servo.

Gus. Molto oscuro è l' oracolo. *Rod.* Confuse
Lasciò l' enimma nostre menti. *Rob.* Al fine
Dopo varie consulte, si concluse,
Che per esser in Corte
Senza sospetto, e senza tema accolto,
Egli mio Servo, ed io mi finga Stolto.

Gus. Oh Cielo! e chi non vede,
Che sollevò lo spirito, e la mente
L' Oracolo a spiegar, chi ancor lo diede;
Trovar non si potea
Invenzion più saggia, e più prudente.

Rod. Così dunque si faccia.

Rob. Io di Don Carlo.
Già prendo il nome.

Rod. Io d' Almerindo. *Rob.* All' opra.

Tor-

Torna in Corte Gusman soletto, e pria,
Che in nostra compagnia alcun ti scopra.
Gus. Con tale presaggio
Felice ti spero;
Ti scorge all' Impero
Consiglio sì saggio
Sì accorto, e fedel.
Se in Corte desìa
Passar l' innocenza,
Col vel di Follia
Cuoprir la Prudenza
C' insegna anco il Ciel. Con, ec.

SCENA III.

Roberto, e Rodrigo.

Rob. PRincipe, andiam. *Rod.* Mi vesto
Del nuovo concertato personaggio.
Rob. Io già non son più saggio.
Rod. Ed io l' esser di Principe detesto.
Rob. Cangi Destin protervo,
Se noi cangiam figura, aspetto, e volto.
Rod. Spoglio la Maestà, per far da servo.
Rob. Rinunzio alla Ragion per far da stolto.
Almerindo? *Rod.* Don Carlo?
Rob. Più Rodrigo non sei. *Rod.* Nè tu Roberto
Rob. Tu di manto servile or vai coperto.
Rod. Tu nel vel di pazzia rimani involto.
a 2. Già sono, e me ne pregio (to.
Rod. Servo per genio. *Rob.* io per prudenza stol-
Rob. Della follìa col manto
Ammanto la ragione.

Rod.

Rod. Di servitù col velo
Celo la maestà.
a 2. Amico, e che sarà?
Il Ciel seconderà sì bell'inganno.
Rod. Gloria è la servitude
Rob. Virtude, è la follìa,
a 2. La frode è carità;
Ch' al Cielo non si fa
Sacrifizio miglior d'un Re Tiranno.

SCENA IV.

Anticamera.

Lisaura, e Berenice.

Lis. BEerenice. *Ber.* Signora.
Lis Onde si mesta?
Chi t' invola il sereno? ove sen' gio
La tua gioja, il tuo brio?
Ber. Larva funesta,
Funesta sì, ma bella
La calma del mio sen, cangiò in procella.
Lis. Un sogno ti conturba?
Un figlio della notte? e un lampo solo
Di tue luci leggiadre
Non basta a dissipare, e Figlio, e Madre?
Ber. Sparì la Notte, e 'l Sogno,
Ma quell' Imago istessa,
Che m' apparì, restò nel cuore impressa.
Lis. Ma dimmi, e che vedesti? *Ber.* Un Rè legato
Da barbare ritorte,
In un fianco piagato;

Vici-

Vicino a rimaner preda di morte;
Mentr'io l' osservo in me le luci affisse,
Gettò un sospiro, e poi così mi disse:
Berenice, la piaga,
Che vedi al fianco, mio, assai minore
E' di quella ch' al core
Porto per opra tua. Tu mia Regina
Sarai, s' io torno Re. Mi scorse allora
Per le vene un tal fuoco, [cora;
Che il cor m'accese, e che pur l'arde an-
Io confusa tacea, ed ei soggiunse:
Della tua crudeltà prova è il silenzio,
Tu taci ingrata? Aspetta
Se gradir tu non vuoi cruda il mio Amore,
Mira la mia vendetta.
Ciò detto, con furore
Sale sul Trono, in cui sedeva Alfonso,
[Alfonso il nostro Re, il tuo Germano,]
E con ardita mano
Lo getta a terra, e lo calpesta; In tanto
A me lo sguardo, ed il parlar rivolto;
S'io t' offendo, mi dice,
Scusami Berenice, io già son Stolto.

Lis. E' strano il sogno, è ver; non però merta
L'applicazion d' un'anima prudente;
Sono i sogni al fin sogni
Abbozzi della mente,
* Immagini del dì, guaste, e corrotte
* Dall' ombre della Notte.

Ber. Tali gli crederei, se in petto il core

Non

Non provasse un ardor che il rende oppresso.
Lis. Ami dunque una larva? *Ber.* Io tel confesso.
Lis. E che ne speri? *Ber.* Di goder penando.
Lis. E qual frutto otterrai.
Ber. Quello, che amando
Sperar non puote ogn' altro cuore.
Lis. E quale?
Ber. Mirare a mio piacer l'amato oggetto,
Senza tema, o sospetto,
Ch' a me possa involarlo una Rivale.
Lis. Questo è penare, e non godere. *Ber.* E tali
Son le gioie in amore.
Lis. Perciò non entrerà mai nel mio cuore.
Ber. Eh, non andar sì altiera
Della tua libertà, quanto più tarda
La vendetta d'amor, tanto è più fiera.
Lis. S'io m' innamoro mai
Fammi il peggio che sai
Tiranno Amore;
Io so che tanto puoi
Sol quanto ti diam noi
Forza, e vigore. S'io. ec.

SCENA V.

Berenice, e Alfonso.

Ber. FUggo l'incontro, ecco il Tiranno.
Alf. E dove?
Dove vai Berenice?
Ber. A servire l'Infanta. *Alf.* Attendi.
Ber. Oh Dei?)
Alf. Al mio cor, quando lice Spe-

Sperar il ſin di tanti affanni ſuoi?
Ber. Quando vorrano, o Sire i ſogni miei.
Alf. Ch' han che far col tuo cuore i ſogni tuoi?
Ber. Aſſai più, che non credi.
Alf. Ancora, io non t' intendo.
Ber. M' intend' io.
Alf. Dunque tu mi ſcherniſci?
Ber. Ho nel cuor mio
Solo oſſequio, e riſpetto
Per il mio Re.
Alf. Ma non Amor. *Ber.* Vorrei
Poterti amare.
Alf. E chi tel vieta? *Ber.* Oh Dio!
Mel vietano, tel diſſi, i ſogni miei.
Alf. Sien maledetti i ſogni.
Ber. Il Ciel perdoni
L' enorme ſacrilegio alla tua lingua;
Non maledir, Signore
L' Idolo del mio cuor, nè mai s' eſtingua
La fiamma, che per lui nel ſen divampa.
Alf. Dunque il tuo cor ſà amare?
Ber. Già maeſtro in amore arde, ed avvampa.
Alf. Poſſo dunque ſperare
D' eſſer amato un giorno? *Ber.* O queſto nò.
Alf. Perchè? *Ber.* Perchè non sò
S' io ti poſſa ſognare.
Alf. Dunque ami in ſogno?
Ber. Amo ſebben non ſogno.
Alf. E chi è l' Oggetto
Di così ſtrano Amore? *Ber.* E chi lo sa?

Alf.

Alf. Ami dunque, e nol ſai? *Ber.* Nò in verità.
Alf. E perchè l'ami?
Ber. Oh Dio! perchè il ſognai.
Alf. Perchè in vece d'un ſogno
Or non ami il tuo Re?
Ber. Perchè nol ſogno.
Alf. Tra ſtravaganze tante
Temo ſognare anch' io. *Ber.* Sareſti Amante.
Alf. Che forſe non lo ſono?
Vedi un Re prigioniero
Di tiranna beltà, ſcender dal Trono
Vilipeſo, e negletto,
Con mortal piaga in petto.....
Ber. Olà, pian piano,
Tu già non ſogni, o mio Signore?
Alf. Oh Dio!
Sogno pur troppo.
Ber. Queſto è il ſogno mio.
Ami forſe un tal ſogno?
Alf. L'amo, nè mi vergogno
D'amare il mio tormento.
Ber. Miſera! ohime! che ſento? Ah geloſia!
Sire, o laſcia d'amar la larva mia,
O mi vedrai caderti eſangue al piede.
Alf. Berenice vaneggi, e chi non vede
Ch'io non ſogno, nè dormo?
Ber. Perchè ſognar diceſti?
Alf. Secondò il tuo diſcorſo il parlar mio.
Ber. Dunque tu non ſognaſti?
Alf. Io non ſognai, nò nò. *Ber.* Sognai ben' io.

SCENA VI.

Roberto, Rodrigo, Berenice, e Alfonso.

Rob CHe sogni, che larve?
Già l'Alba n'apparve
Già in Ciel torna il Dì;
Ber. (O Ciel! sogno, o vaneggio?)
Alf. (Forsennato è costui per quanto io veggio)
Rob. Già scuotesi il crine,
Gia sparge le brine,
Già l'ombra sparì.
Ber. [Misera è questi oh Dio,
Quei, che in sogno m'apparve Idolo mio.]
Rod. Ah Don Carlo, tacete
Folle, non v'accorgete
Che siete innanzi al Re? *Be.* (Morir mi sento)
Alf. Chi v'introdusse, olà? *Ber.* Sire io mi moro.
Cade svenuta in braccio del Re.
Alf. Qual deliquio, mio Ben?
Rob. Quale ardimento?
Roberto la toglie dalle braccia del Re.
Indietro; questa è l'Alba,
* Con la fronte di Rose, e co' piè d'Oro,
Spaventata da me mi svenne in braccio.
Torna in te poverina, e non temere,
Di Pesto alle riviere
Rapir saprò le Rose
Più fresche, più odorose, e porporine

Per

Per formarne Corona al tuo bel crine.

Alf. Stolto è coſtui s'io non m'inganno. E vero?

A Rodrigo.

Rob. Così non foſſe. *Alf.* Povero ſtraniero!

Rob. Alba ſorgi, omai ſparì
Della notte il foſco orrore
Alba ſorgi, e porta il Dì.

Ber. (Pur ritorno alla vita; e pure è queſta
La bella Larva, oh Dio!
Che mi turba il ripoſo ancor che deſta!

Alf. Coraggio Berenice.

Rob. Berenice? chi è? Queſta? nò, nò
Queſta mai Berenice eſſer non può.
Quella ha chiome di ſtelle, e queſta d'oro.
[Pur troppo è Berenice il mio Teſoro.]

Rod. Don Carlo, più riſpetto;
Siete d'avanti al Re. *Alf.* Dimmi, compagno
Sei forſe di coſtui? *Rod.* Anzi ſuo ſervo.

Alf. Chi v' introduſſe a noi
Con tanta libertà?

Rod. Sire quel che ſi faccia egli non sà.

Alf. Privo è forſe di ſenno? *Rod.* E non l' addita
L' eſperienza forſennato, e inſano?

Alf. Il ſuo nome? *Rod.* Don Carlo.

Alf. La ſua Patria? *Rod.* Milano.

Alf. I ſuoi natali? *Rod.* Illuſtri,

Alf. Quant'è che è ſtolto?

Rod. Omai paſſato è l'anno.

Alf. Qual ne fu la cagione?

Rod. Amor. *Alf.* Gran danno!

Rod. A respirar di questo Ciel benigno
L' aure più temperate,
Sotto la cura mia
Il Genitor l' invia. *Alf.* Che grato umore!
Quanto mi piace, tanto
Mi duol la sua sventura. *Rod.* E del tuo cuore
Generosa pietà. *Alf.* Qual' è il tuo nome?
Rod. Almerindo. *Alf* Don Carlo,
Accostati. *Rob* Don Carlo? io quei non sono.
Chi lo dice è mendace, e menzognero.
E voi chi siete? *Alf.* A tue bisogne pronto,
Son di Sicilia il Rè. *Rob.* Voi? non è vero.
Giove non v' approvò; sù quel fatale
Libro non vi segnò. La Sorte sola
V' elesse, e vi donò nome reale.
Il Re son' io, e questa,
Questa è la mia corona
Di preziose gemme adorna, e piena;
Ber. [O Nume! sei ben tu la mia catena.]
Alf. Almerindo; *Rod.* mio Re.
Alf. La corte mia
Per te, pe'l tuo Signor sarà ricetto,
Rod. Della tua cortesia
Per Don Carlo, e per me le grazie accetto.
Alf. Parto, Duchessa, addio
Tra chi delira, e sogna,
Con mio danno, e vergogna,
Perdo, se quì dimoro il senno anch'io.
Quì tra sogni, deliri, ed amori
Perdo il tempo, ed il senno, ed il cor;
Par

Par ch' io ſogni, deliri, & adori
La cagion del mio ſteſſo dolor.
Qui, &c.

SCENA VII.

Berenice, Roberto, Rodrigo.

Ber. ALmerindo? *Rod.* Signora.
Ber. Parla ſincero; è veramente ſtolto
Don Carlo il tuo Signor?
Rod. Per ſua ſciagura,
Rob. Stolto ſei tu; non gli dar fede, o bella;
Ei con la falſa mia
La ſua vera pazzìa coprir procura.
Dal mio parlar conprendì
Se frenetico io ſon: sù queſto fianco
Porto piaga mortal, però minore
Di quella ch' ho nel core
Fatta per opra tua. Tu mia Regina
Sarai, s' io torno Re. *Ber.* [Cieli! che ſento?
Ecco le voci ſteſſe,
Che nel ſogno m'eſpreſſe.] Ah, che pur trop-(po
Parla da ſenno. *Rod.* E tu lo credi?
Ber. Oh Dio!
Se ſapeſſi Almerindo il ſogno mio.
Rod. Mentr'ei ti parla, e mira
Gli tornano alla mente
Le ſpecie di colei, per cui delira.
Ber. Quant'io l' aſcolto più, più mi confondo.
Addio; *Rob.* ti ſegue il cor ma ti ſovvenga,
Che ſtolto non ſon' io.
Ber. Non ſol ſei ſtolto,

Ma se ti miro, e ascolto
E'forza ch'ancor io stolta divenga.
Amo, nè sò chi sia
L'oggetto del mio amor;
La bella Larva infesta,
Ch' io vedo ancor che desta
Parte di sua follìa
Infonde nel mio cuor.

Amo, ec.

SCENA VIII.

Roberto, Rodrigo, poi Gusmano.

Rob. VEdesti Berenice?
Rod. Al primo sguardo
La ravvisai per quella,
Che nel suo primo lustro era ancor bella.
Rob. Ma quanto, o ciel, con gli anni
E cresciuta in beltà. *Rod.* Sì, sì t'intendo,
Ad amarla non è solo il Tiranno,
Anco il suo vero Rè sente l' istesso
Ardor nel seno. *Rob.* Amico, io te'l confesso;
Adoro Berenice; e grato il Trono
M'è sol, per farne a sua beltade un dono.
Rod. Io pur ne godo; Ma rifletti poi,
Che per regnar, non per amar giungesti.
Ama in guisa però, che gl' amor tuoi
All' interesse tuo non sieno infesti.
Gus. Roberto mio Signore,
Da principio sì lieto,
Aspettar non si può, che un fin migliore.
Rob. Gusman più fausta Sorte

Bra-

Bramar io non potea: *Guſ.* Tutta la Corte
a Rodrigo.
Stolto ti crede, e te Signor, ſuo ſervo.
L' iſteſſo Rè m' impone
Di preparar le ſtanze
Pe'l ſervo, e pe'l Padrone.
Creſcon le mie ſperanze,
Mentre de' tuoi Vaſſalli in ogni petto
Creſcer viepiù rimiro
Ver te la riverenza, e in un l' affetto
Or che falſo gli ſcuopro
L' avviſo di tua morte. A' principali
Capi delle Milizie
Qualor ti ſcoprirai
Rivolgere vedrai
L' armi contro il Tiranno;
Ma pur conviene ancora
Con la finta pazzia celar l' inganno.
Rod. Anzi attender fa d' uopo
Con le Navi le ſquadre,
Che fin da Zara in tuo ſoccorſo, o Prence,
Chiedei di Negroponte al Rè mio Padre,
E che ſecondo il calcolo de' giorni
Eſſer oggi dovriano in queſti mari.
Rob. Se fia ch' al ſoglio torni
Quanto, o quanto miei cari
Dovrà Roberto al voſtro zelo. Io vado,
Perchè l'ordita frode or non ſi ſcuopra,
La mia finta pazzia, a porre in opra.
Per corregger di Fortuna
Troppo ingiuſte le vicende,

E

E prudenza la follìa
Non è vil la servitù.
Ciò ch' a me diè già la cuna
Se la frode oggi mi rende,
Non è don di sorte ria
E conquista di virtù.

Per, ec.

SCENA IX.

Rodrigo, e Gusmano.

Rod. GUsman, consiglio. *Gus.* Infante
In che deggio servirti?
Rod. Io sono amante.
Gus. Appena in Siracusa
Ponesti il piè, che vi perdesti il cuore?
Rod. Delle perdite mie la bella scusa,
E di due luci il troppo attivo ardore;
Viddi l' Infanta, e n'arsi. Un sol momento,
Fu il vederla, e l'amarla; ond' io mi pento
Del concertato inganno.
Gus. Come Signor? l' amor della Sorella
Già estinse l' odio in te contro il Tiranno?
Rod. Nò, ma il fingermi servo
Toglie l'ardir di discoprirmi amante,
Gus. Segui ad amar costante,
Ma cela l' amor tuo fin tanto almeno,
Che l' ordita congiura
Resti compita appieno.
Rod. Ma potrà poi Lisaura
Amar chi 'l Soglio invola al suo Germano?
Gus. Chi dubitar ne può, mentre tua mano
D' un

D' un più nobile Scettro a lei fa dono.

Rod. Seguo dunque ad amar.

Guſ. Purchè il tuo amore
Non oltraggi amiſtà.

Rod. Fulmine ſcenda
Sovrà la teſta mia, ſovra il mio cuore,
Santa amiſtà, pria che tue leggi offenda.

Guſ. Di Roberto, e Rodrigo
Per contentar l'ardenti brame, io vado
A trarre al fin la bene ordita tela.
Principe, addio; ſe vuoi
Preſto gioir, cauto in amar ti cela. *parte.*

Rod. Fido amico, e fido amante
Queſto cor ſempre ſarà;
Serberà fede coſtante
All' amore, e all' amiſtà.
Fido, ec.

SCENA X.

Appartamento di Liſaura, col Ritratto di Lei.

Liſaura, poi Rodrigo.

AHi Berenice, ahi troppo
Indovina a miei danni; e così breve
Il varco, oh Dio! dalle pupille al cuore,
Che in un momento ſol vi giunge amore?
Ah, di me che dirai,
Di me, ch' oggi deriſi
La vanità del tuo, quando ſaprai
La viltà del mio amor? Liſaura amante?
Ed amante di chi? d' un ſervo vile.
D' una fiamma ſervile

Arder mio Regio cor non ti vergogni?
Sai, ch' è viltà maggiore
L' amare i servi, che l' amare i sogni?
Ma giunge.: . . . . ohimè! non soffre
Questo cor di mirarlo. In tale stato
Avviliti miei spirti ora voi siete,
Che soffrir non potete
Quel ciglio feritor, che m' ha piagato.
Quì mi celo, e l' osservo,
Ma rifletti o Lisaura,
Che nascesti Regina, e che egli è Servo.

si nasconde.

Rod. Questo dell' Idol mio
E 'l nobil Tempio; ma non veggio il Nume;
Pure se non poss' io
Fissar gli sguardi in quel suo vivo lume,
Del cor le brame appago
Nel contemplare almeno
Di quel Volto divin la morta immago.

Vedendo il ritratto.

Lis. (Che sento! ei per me in seno
Prova l' istesso ardor.) *Rod.* Sì, che t' adoro
Bella effigie di Lei, ch' è del mio core
Dolcissimo Martoro.

Lis. (Ma se un eguale ardore
Strugger dovea nostr' alme, empia fortuna
Perchè non darci ancora egual la cuna?)

Rod. Se tu sapessi, o Bella
Qual Amor, quale amante
Cela, e ricuopre in me spoglia servile,

For-

Forse non ardiresti
La fiamma del mio cor prendere a vile.
Lis. (Lisaura, che intendesti!
Più resister non sò) così ti trovo
Fisso Almerindo in contemplare un volto?
Rod. (Felice me, s'ella m'intese) molto
Vè d'ammirar Signora, in quella Tela.
Lis. E che v'è mai? *Rod.* Epilogato il Cielo,
Dipinto il Sol coll'ombre, espresse in quelle
Brune pupille due lucenti stelle
La via lattea nel seno, e nella fronte
L'Alba nascente. *Lis.* E sì ti piace?
Rod. Oh Dio!
Già ne tengo la copia. *Lis.* In sì brev'ora?
Dov'è? *Rod.* Dentro al cuor mio.
Lis. Che vuoi tu dir?
Rod. Che questo cor l'adora.
Lis. Sai di chi sia l'immago?
Rod. Di Lisaura suppongo.
Lis. Ed anco ardisci
Su gl'occhi miei di confessarti amante?
Rod. Lice ad ogni mortale amare un Nume.
Lis. Almerindo, ammutisci.
Rod. Io parlai del Ritratto.
Lis. Con lui dunque favella.
Rod. E con lui parlerò. T'adoro, o bella,
E 'l mio crescente ardore
Celar non posso, e palesar pavento;
Cara, morir mi sento,
Ne vuoi ch'io chieda aita

Mentre perdo la vita....

Lis. Olà qual patto!.. *Rod.* Io parlo col ritratto.

Lis. Parti. *Rod.* Nè men permetti
Ch'a un insensata imagine dipinta
Io scopra del mio core i puri affetti?

Lis. Parti dissi. *Rod.* Obedisco. *Lis.* Ho gelosia
Fin del ritratto, e dell'imagin mia.)

Rod. Fuggo, o cruda, il tuo rigore,
Ma il mio cor riman con te.

Lis. Parli tu forse con me?

Rod. Io favello a quella imago.

Lis. (Quanto ardito, tanto è vago.)

Rod. Parto sì, ma forma il core
Moto, oh Dio! contrario al piè.
Fuggo, ec.

SCENA XI.

Lisaura, poi Berenice.

Lis. OH Dio! parte, ed io sento,
Che seco porta il mio ferito core,
E già del mio rigor, lassa; io mi pento.

Ber. Misera! io già non dormo, e pur vaneggio
Col mio bel sogno ancora.

Lis. Berenice? *Ber.* Signora.

Lis. Fusti presaga. *Ber.* Mi dicesti il vero,

Lis. Io sono amante, *Ber.* Ed io son forsennata.

Lis. Perchè così confusa?

Ber. Perchè così turbata?

Lis. Tra miei pensieri ondeggio,

Ber. Tra' miei sogni vaneggio.

Lis. Oh Dio! *Ber.* Sospiri? *Lis.* Sì;

Ber. Fors' ami? *Lis.* è vero.
Ber. Tu sei ferita, ma chi fu l' Arciero?
Lis. E troppo vile, amica io mi vergogno.
Ber. Più vile del mio sogno?
Lis. Sono amante d' un servo.
Ber. Io d' uno stolto,
Lis. Ami forse Don Carlo?
Ber. Ami forse Almerindo?
Lis. L' indovinasti. *Ber.* Sì.
a 2. Cielo! ch' ascolto?
Lis. T' uscì di mente la tua Larva? *Ber.* Nò.
Lis. Come? *Ber.* In amar Don Carlo,
Ama appunto il mio cor ciò che sognò.
Ma il vanto tuo di libertà. *Lis.* Sparì.
Ber. Non tel diss' io non ti vantar così?
Lis. Sparì del core
La libertà?
Tiranno amore
M' incatenò
Con Laccio indegno
Di servitù.
L' orror già sento
Di mia viltà;
E 'l mio tormento
Scoprir non so.
Pe'l forte impegno
Di mia virtù.
Sparì, ec.

SCENA XII.

Berenice, e Roberto.

Rob. BElla qualor ti veggio
Per prodigio d'Amore
Si quieta il mio furor, nè più vaneggio.
Ber. Don Carlo, se giovarti
Puore il vedermi; io della tua follìa
Per sanarti, vorrei
Averti sempre innanzi agl'occhi miei.
Rob. Dell'acceso mio còr, dell'alma mia
Quali espressioni, oh Dio!
Sull' labbro avrei, se stolto non fuss'io.
Ber. Pur or s'io non m'inganno,
Tu non parli da stolto.
Rob. Prodigio del tuo volto.
Ber. Io pur di quei martiri,
Che per te provo al core
Ti scuoprirei il tenor, ma tu deliri.
Rob. Deliro per amor. Dunque ferita
Tu sei per me, com'io per te pur sono?
Ber. M'è sì cara la piaga, e sì gradita,
Che adoro il feritore, e gli perdono.
Rob. Sì generosa sei? per tal bontade,
Sacro furor m'invade; e l'avvenire
T'annunzio; e ti predico
Che'l Cielo, ti destina
Della Trinacria al Re sposa, e Regina.

Ber.

Ber. Io Spoſa del Tiranno?
Tu ritorni a' deliri. *Rob.* Io non t' inganno.
Sarai Spoſa del Re. *Ber.* Pria della Morte
Che d' Alfonſo Conſorte.
Rob. D' Alfonſo non parlai, diſſi del Re.
Ber. Altri non v'è che dia
Leggi a Sicilia. *Rob.* E ſe vi foſſe?
Ber. Oh dio!
Non ſarebbe per me. *Rob.* Ma ſe fuſs' io?
Ber. Allora.... Ah tu deliri. *Rob.* Allora, che?
Ber Allora.... *Rob.* Segui.
Ber. Allora queſto core
Accetterebbe il dono, e il Donatore.
Rob. Prometti eſſermi Spoſa
Quand' io pervenga di Sicilia al Regno?
Ber. Tel prometto, e tel giuro
Rob. Dammi la deſtra.
Ber. Ecco la deſtra in pegno

Gli porge la mano Roberto gliela bacia, ed è veduto da Alfonſo.

SCENA XIII.

Alfonſo, e detti.

Alf. CHe vedo? *Ber.* [O me infelice]
Ecco il Re] *Alf.* Berenice
Sì corteſe co' ſtolti.

Roberto corre furioſo, e bacia la mano ad Alfonſo, nel partire.

 Un

(Un bacio per amor; un per inganno;
(Anco il bacio è veleno a un Re Tiranno.)

Ber. (Confusa che dirò?) *Alf.* Per te mi copro
Il volto di rossore, e mi vergogno.
Casta Donzella, addio. Questo è il tuo sogno?

Ber. Amore;
Rispetto,
Dispetto,
Rossore,
Moleste
Tempeste
Mi sveglian nell' alma.
Delusa,
Fremente,
Dolente,
Confusa,
Ondeggio,
Vaneggio
Non spero più calma.
Amore, ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale,

Alfonso, Berenice.

Alf. BErenice il tuo sogno
Prenderà gelosia, s' egli ti vede,
Poger la mano a'baci di un furioso
Ber. Nò il mio sogno non è così geloso,
Che possa sospettar della mia fede.
Alf. Dunque non ti ama, se il più certo segno
D' amore, è gelosia.
Ber. E chi paventa della fede mia
E' un vile amante, e del mio amore indegno.
Alf. Teco fortuna ha sol, chi non ha senno.
Ber. Se a tal fortuna aspiri,
Perchè ancor tu non perdi
La ragion, la prudenza, e non deliri?
Alf. Pur troppo anch' io deliro,
Se per un' alma ingrata
Peno, soffro, e sospiro,
Se porgo voti a deità di sasso;
Se adoro sempre, ahi lasso!
La cagion del mio male.
Ber. Stolto non è, chi si conosce tale,
Alf. Tu dunque amar non vuoi.
Che sogni, e che follìe? *Ber.* Ciascuno amare

Puote a ſuo genio. *Alf.* E ver; gl' affetti tuoi
Sõ corriſpoſti. *Ber.* E chi lo sà? *Al.* Di sdegno,
So che il bacio non è mai contraſſegno.
Ber. Segno è il bacio d'amor, ma non ſul labbro
D' un forſennato. *Alf.* Allora
Sarà marca dell' Odio. *Ber* E forſe ancora.
Alf. Odio, che pur ti piace; e generoſa
Tu già gli perdonaſti. *Ber.* A queſta mano
Non recò infamia, ſicchè fe di Spoſa
Porger non poſſa altrui.
Alf. Non tanto altiera; Nell' amar coſtui
Ai concepito orgoglio.
Ber. Io diverſa non ſon da quel che ſoglio.
Il mio ſangue Reale
Sa conſervarſi intatto, ed illibato
Senza gl' Arghi cuſtodi; e a te fu dato
Poter ſulla mia vita,
Non già il dominio ſugl' affetti miei,
Che pretendi da me. *Alf.* Dal ſen vorrei
Svellerti, queſto nuovo, e folle amore.
Ber. E' difficil, l'impreſa,
Se con eſſo dal ſen non ſvelli il cuore.
Alf. Ancor queſto ſi può; paſſa ſovente
In ira un grand' amor.
Ber. Sprezzo egualmente
Il tuo amore, e il tuo sdegno.
Alf. Son Re. *Ber.* Son Dama. *Alf.* Il Soglio
Premo della Sicilia. *Ber.* Un regio ſangue
Mi ſcorre per le vene. *Alf.* Io poſſo, e voglio.
Ber. Sentenza da Tiranno.

Alf.

Alf. E Tiranno m' avrai. *Ber.* Non ho timore.
Alf. Chi disprezza il mio amore,
Proverà il mio potere.
Ber. Un cuor, che morir sa, non sa temere.
Alf. Regnante mi disprezzi
Amante non mi vuoi,
M' avrai Tiranno.
Preghi, Lusinghe, e vezzi
In furie a' danni tuoi
Si cangeranno.

SCENA II.

Berenice, poi Roberto con fogli.

Ber. VA pur Tiranno, se 'l mio sogno è vero.
Abbattuto il tuo orgoglio,
Privo in breve del Soglio
Vederti oppresso, e conculcato io spero.
Ma giunge il sogno mio. *Rob.* Tanto studiare
Vuol poi farmi impazzare.
Ber. Don Carlo. *Rob.* Da corsari
Fatto è schiavo Roberto
Col Principe Rodrigo in questi mari.
Ber. Cieli! *Rob.* Fin quì va bene.
Ber. Di Roberto, che dice?
Rob. Rosicleria sua Madre a morte viene
Pel dolor del suo Figlio. *mer.* Ah, Berenice!
Che senti? *Rob.* Berenice? mi mancava
Sol questo nome a ben condur l' intrigo.
Ber. Don Carlo? *Rob.* Or or mi sbrigo.
Ber. Che discorri fra te? *Rob.* Le Donne sono
Ne-

Nemiche degli ſtudi.

Ber. E qual ſtudio è coteſto?

Rob. E'una Tragedia, e l'argomento è queſto.
Roberto unico Figlio
Del Re Tancredi di Sicilia, infante,
Sol di due luſtri, inſieme
Col Principe Rodrigo, in un iſtante
Da Corſari, è rapito,
Mentre di queſto mar vicino al lito
Scherzando ſe ne già ſu piccol legno

Ber. Che ſento? *Rob.* Il caſo dell'amato pegno
Toglie la vita a Roſicleria, e muore
Indi a non molto il Re ſuo Genitore.

Ber. Oh Dio! del Regio ſangue
Della Sicilia, è queſto appunto intero
L'eſito miſerabile, ma vero.

Rob. Muore, e laſcia Guſmano
Al governo del Regno, a condizione,
Che trovandoſi il Figlio, alla ſua mano
Egli renda lo Scettro. Ambizione
Naſce ne' Grandi; ognuno aſpira al Regno;
Creſcono le diſordie, e il civil ſangue
Spargeſi omai; a porvi al fin ritegno
Vien chiamato Fernando
Di Partenope il Re; ei manda Alfonſo
Il ſecondo ſuo Figlio; eſſo moſtrando
Di punir ſollevati, i più potenti
Col ferro opprime, e poſte tutte in opra
Arti, forza, ed inganno
Faſſi della Sicilia alfin Tiranno.

Ber.

Ber. Quanto è giusto il racconto,
Tanto più mi confondo
Nel creder ch' ei sia stolto.
Rob. O piano, piano;
Ora ne viene il buono;
Fin qui l' Istoria, quel che segue è finto.
Dopo due lustri giungano a Gusmano
Lettere di Roberto,
Che già credeasi estinto,
Ch' è in libertade, e che a tornar s' appresta.
Ber. Fusse Istoria ancor questa!
Rob. Goderesti, Signora,
Che Roberto vivesse? *Ber.* Il sa il mio cuore.
Rob. Or senti se trovarsi
Puote invenzion migliore.
Torna Roberto con Rodrigo in breve,
Che non veduti mai dal Re Tiranno
Con ingegnoso inganno,
(Senti, che bizzarria) lo Scettro tolto
Per racquistar, Roberto
Fassi chiamar Don Carlo, e creder stolto.
Rodrigo d' Almerindo
Si veste il nome, e si fa creder Servo.
Ber. Oh Dio! *Rob.* Per quanto osservo
Tu impallidisci in volto;
Dimmi il ver la finzione
Non ti piace. Si lasci. Ecco al tuo piede
Mia cara Berenice il tuo Roberto;
Se a lui serbi la Fede,
Ch' a Don Carlo giurasti, in breve io spero
Can-

Cangeranſi le ſorti
E ſederemo inſieme
Di Sicilia ſul Tron Spoſi, e Conſorti.
Ber. Roberto? Oh Dio! che miro?
Sogno, Cieli, o deliro?
Il ſoverchio gioir mi fa temere
Che tu vaneggi ancora. *Rob.* Ah nò, finito
Ho già con te di delirare; oſſerva
Amata Berenice
Queſta è la cicatrice,
Le moſtra una cicatrice in un polzo.
Di cui tu per traſtullo
Speſſo mi beffeggiavi anco fanciullo.
Ber. Caro Prence, ed è vero
Ch'io ti riveda, e non vaneggi? e ſia
Finta la tua pazzia,
La mia felicità perfetta, e vera?
Rob. Sì, bella, e più perfetta ancor la ſpera.
Ber. Perdonami Signor, non mi vergogno
Stringerti a queſto ſeno,
Rob. Amata Berenice....

SCENA III.

Detti abbracciandoſi, Liſaura.

Liſ...... O Che bel ſogno!
Rob. [Ritortno alle follìe]
Ber. Deh mia Signora.....
Liſ. Seguite pur. *Rob.* Laſciate, che Diana
Abbracci Endimione,
Venere Adone, e Cefalo l' Aurora.
E coſa troppo ſtrana

Non

Non voler, ch' altri goda,
E non goder per se. L' odierna Moda,
Ch' è tutta cortesia
Gode, e lascia goder. *Lis.* Gentil Pazzia.

Rob. Che v' importa? che v' importa?
Che scherzando col suo lume
La farfalla arda le piume?
Se morendo in quell' ardore
Il suo core
Si consola, e si conforta,
Che v' importa? Che v' importa?
Che, ec.

SCENA IV.

Berenice, e Lisaura.

Ber. PRincipessa, non dia
Scandalo a te ciò che mirasti, rende
Tutto lecito a lui la sua follìa.
Lis. Deh perchè non si stende
De' stolti il privilegio a' servi ancora?
Ber. Spera, chi sa? talora
Sotto spoglia servile
Si cuopre alma gentile, e ancor Reale.
Lis. Incerta è la mia speme, e certo il male.
Ber. Perchè? *Lis.* Nò, più non spero.
Oggi di Negroponte il Messaggiero
Chiese al Re mio Germano
Le Nozze mie per quel Reale Infante.
Ber. V' assentì Alfonso?
Lis. In quel medemo istante,
Senza il consenso mio, della mia mano,

E del mio cor dispose. *Be.* E tù n'hai sdegno?

Lis. Ah chè grandezza, e Regno
Non giova al cor, s'egli non è contento;
Mille piacer non vagliono un tormento.

Ber. Sei felice, e non lo sai,
Goderai;
Di tua piaga la viltà
Sanerà
Più nobil piaga;
Nella punta del suo strale
Porta il male
Col rimedio insieme Amor,
Sana ancor
Chi l'alme impiaga.
Sei, ec.

SCENA V.

Lisaura, Rodrigo.

Rod. PRincipessa permetti,
Che tra' Vassalli tuoi, io, mia Regina
Primo t'inchini, e t'offra i miei rispetti.
Or che il Ciel ti destina
Di Negroponte al Trono,
A giurarti obedienza, e vassallaggio,
Benchè servo mi sia, il primo io sono.

Lis. Nascesti in Negroponte?

Rod. A quel Regnante
Suddito nacqui. *Lis.* Avrai
Cognition dell' Infante?

Rod. Di me non troverai
Chi possa darti una miglior contezza.

Lis. Lo ſerviſti? *Rod.* Anzi fui confidente.
Lis. La ſua perſona? *Rod.* Egl' è d' età, e d' al-
In tutto eguale a me. [tezza
Lis. Lo ſguardo? *Rod.* Ardente.
Lis. Le guance? *Rod.* Smorte alquauto,
Del color degli Amanti.
Lis. Le labbra? *Rod.* Roſſeggianti
D' un modeſto vermiglio.
Lis. L' occhio? *Rod.* Brillante. *Lis.* Il Ciglio?
Rod. Nero molto, e ſottile.
Lis. Sarà dunque l' Infante a te ſimile. (vo.
Rod. Se non che quegli è Prence, ed io ſon ſer-
Lis. Altro da lui non ti diſtingue? *Rod.* Nò.
Lis. Dunque s' ei ti ſimiglia, io l' amerò.
Rod. Ne goderà Almerindo,
Al pari di Rodrigo. *Lis.* [Ah Traditore
Più reſiſter non sò) queſto è l' amore,
Che tu giuraſti al mio ritratto, ingrato?
Rod. Io più d' ogn' util mio
Amo i vantaggi dell' Oggetto amato.
Lis. Ambizioſo il core
Tu credi in me di Scettri, e di Corone?
Rod. Il mio diſcreto amore
Mira il tuo merto, e non l' ambizione.
Lis. Con tal pace Almerindo,
A Rodrigo mi cede?
Rod. Almerindo morrà, quando tu porga
A Rodrigo tua Fede.
Lis. Sì, sì lo ſpoſerò, purch' io ti ſcorga
Punito, o disleale. *Rod.* Allor contento

Da-

Darà fine Almerindo
Alla ſua ſervitude, e al ſuo tormento.

Liſ. L'amerò per tuo diſpetto
Anco ad onta del mio cor;
Soffrirò, tu non godrai
Piangerò, non riderai
Penerò, ma col diletto
Di punirti, o Traditor.
L'amerò, ec.

SCENA VI.

Rodrigo, poi Guſmano.

QUanto è bello il tuo sdegno
Adorata Liſaura agli occhi miei;
Segui pure il tuo impegno,
E ad onta d' Almerindo ama Rodrigo.

Guſ. De' tuoi Regi Imenei
Coll' Infanta Reale, è ſparſo il grido,
E n'è piena la Corte, o mio Signore;
Forſe a Roberto infido,
Ti ſcopriſti a Liſaura? *Rod.* Odi Guſmano:
Il Regio Ambaſciadore
Di Negroponte, che pur qui riſiede
Del Re mio Genitore
Oggi un foglio mi reſe, in cui m' impone,
Ch' io confidi me ſteſſo alla ſua fede.
Tutti a lui paleſai
Gl' arcani del mio cuore, e gl' ordinai
Di proporre ad Alfonſo i miei ſponſali

Con

Con ſua Real Germana. *Guſ.* A me il Tiran-
Non penſando all' inganno, (no
Il tutto paleſò. Concede il Porto
Del Re tuo Padre alla Navale Armata,
E la Sorella Spoſa al di lui Figlio.

Rod. Poſſo ſperar che ſia
Dunque Liſaura mia? *Guſ.* Sì, ma per ora
A non ſcoprir l' inganno io ti conſiglio.

Rod. Guſmano, non temer.

Guſ. Prima che aſſorto
Rimanga queſto Sol nel Mare Ibero
Giunti ſaranno io ſpero
I Legni tuoi di Siracuſa al Porto.

Rod. Dunque all' impreſa; fedeltà, e prontezza
Io ti rammento. *Guſ.* Io zelo, e ſegretezza.

Rod. Doppia gioja ſi prepara
Dalla Sorte oggi al mio cor;
Tornerà l' Amico al Regno,
Stringerò di Fede in pegno
Quella deſtra a me sì cara,
Ch' è di neve, e ſparge ardor.
Doppia, ec.

SCENA VII.

Guſmano.

SE non tradiſce Amore
L' ordita trama, a terminar l' impreſa
Sento più l' alma acceſa,
Che di veder desìa
Del fiero Uſurpator vinto l' orgoglio,
Il

Il legittimo Re tornar nel Soglio.
Viddi anch' io gonfio torrente
Rotti gl' argini, e i ripari
Gir del Pò fuperbo al pari
Con orrendo alto fragor;
Ma feccato immantinente
Viddi poi con fcherno, e rabbia
Calpeftar l' arida fabbia
Ogni armento, ogni paftor.
Viddi, ec.

SCENA VIII.

Cortile de' Sepolcri de i Re di Sicilia, tra quali fon l' Urne di Tancredi, e di Rosicleria.

Roberto, poi Alfonfo.

IL tributo del mio pianto
Genitori, a voi rinnuovo;
Verfo in ftille il core infranto,
Dal rigor del mio cordoglio:
Vi lafciai cari nel Soglio;
Nella Tomba or vi ritrovo.
Con offequio di Figlio
Vi bacio amati faffi, Urne adorate,
Che nel feno ferbate
Rosicleria, e Tancredi
I cari Autori della vita mia;
Se l' altrui tirannia
Il voftro fangue in me fpogliò del Trono,
Voftro figlio non fono

Se

Se nel Lustro primiero
Io non ripongo... o Ciel! soprapensiero
Quì sen viene il Tiranno. A quale oggetto
In questo solitario ermo ritiro?
Per osservarne il fine
Dietro a quest' urna ascoso io mi ritiro.

Si nasconde dietro all' Urna di Rosicleria.

Alf. Tant' ardir, tanto orgoglio
In femmina soggetta
Al mio Scettro, al mio Soglio?
Domar saprò ben io tanta alterezza;
Chi cortesia disprezza
Provi il rigor. Delusa
Da un falso cenno di Lisaura, in breve
Quì verrà Berenice, e se ricusa
Di ricevermi amante,
Mi proverà Tiranno. Io vo da lei
Corrispondenza, o sangue; al suo Regnante
Troppo avara è colei,
Di ciò ch' è liberal con uno stolto.
Voi mi latrate in petto
Rimorsi di virtù, ma non v'ascolto.
Eccola; io qui mi celo
Per sorprender l' ingrata all' improvviso.

Si nasconde dietro all' Urna di Tancredi.

SCENA IX.

Berenice, Alfonso, e Roberto nascosti.

Ber. UN' importante avviso
Mi chiama di Lisaura in questa parte
Del

Del Palazzo Real, men frequentata.
Qui sola, e inosservata
Brama di favellarmi; Ah se fuss' arte,
O frode del Tiranno; Anime grandi
De' miei Regi Defonti
Dagl' impudichi affetti, ed esecrandi
Difendetemi voi da un Re lascivo.
Alf. Tutti i tuoi Regi estinti
T' involino, se ponno al tuo Re vivo.
Ber. Chi mi soccorre, o Ciel!
Alf. Tu speri in vano
Sottrarti a miei furori;
Ingrata, io già di ferro armo la mano;
snuda uno Stiletto.
O da vita al mio amore, o pur tu muori.
Ber. Ah mio Re.... *Alf.* Non più Re, son tuo (Tiranno,
Tal mi volesti, e tale
M' avrai con mio rimorso, e con tuo danno.
Ber. Se al mio Sangue Reale
Non hai rispetto, almeno....
Alf. O tu m' accogli in seno,
O t' aspetta il Sepolcro. *Ber.* E sì crudele?
Alf. E sì ostinata? Io risoluto sono.
Ber. Son risoluta anch' io.
Alf. D' essermi Amante?
Ber. Nò, di morir costante; eccoti il seno.
Nò, che non t' amo, nò.
Alf. Sì, che ti sveno.... *vuol ferire.*
Rob. nascoso Fermati Alfonso. *Ber.* Oh Dio!
Alf. Chi mi chiama? *Rob.* Son' io.

Ber.

Ber. Qual Nume mi difende?
Alf. Chi 'l furor mio sospende?
Rob. Rosicleria l'impone. A te non basta
Di calpestarmi il Trono,
Che tenti profanarmi anco il sepolcro?
O lascia intatta Berenice, o pure
Ad ammorzar quelle tue fiamme impure
Fulmini uscir vedrai dal cener mio.
Ber. Oh prodigio!
Alf. Oh spavento! io fuggo, addio. *parte furiosa.*
Ber. Cieli! l'istesso orrore
Lega la lingua, che m'annoda il cuore.
O della mia Regina
Adorate reliquie, a voi degg'io
Avanzi della Morte il viver mio.
Ma se voci non ho per ringraziarvi,
Ho cuor per abbracciarvi.
Va per abbracciar l'Urna, e incontra Roberto.
Asili del mio onor.... Ma quì Roberto?
Rob. E dove vuoi, che sia,
Se non dove giovarti
Posso ne tuoi perigli, anima mia?
Ber. Fusti tu, che parlasti? [Dio!
Rob. Per consiglio del Cielo. *Ber.* E come, oh
Così a tempo giungesti? *Rob.* A tributare
Il mio ossequio, il mio pianto a queste Tõbe,
Pria d'Alfonso qui venni. Appena il miro,
Che a schivarne l'incontro
Dietro all'Urna m'ascondo, e mi ritiro;
L'impuro amor di Lui, la tua costanza,
E'l

E 'l tuo periglio intendo,
Spavento l'arroganza
Con finte voci, e l'amor tuo difendo.

Ber. Prence, deggio al tuo ingegno onore, e
Rob. Anz'io devo me ſteſſo alla tua Fede. (vita.
Ber. Qual ſarà la mercede,
Che darà Berenice al ſuo Roberto?
Rob. Quale la ricompenſa
Degna di tua coſtanza, e del tuo merto?
Ber. Con queſta deſtra mia
Tutta me ſteſſa io ti preſento, e dono.
Rob. Ed io con queſta mano
Ti conſegno il mio core, ed il mio Trono.
a 2. Sull' adorabile
Di queſte ceneri
Fede immutabile
Io giuro a te.
Quei marmi ſtabili
Saran più teneri,
E men durabili
Della mia Fè. Sull', ec.

SCENA X.

Gabinetto.

Liſaura, poi Berenice.

ALmerindo crudele
Quando del volto mio ti ſcuopri amante,
Almerindo infedele
Quando mi laſci. Oh Dio! mi fai languire
Se tu m' ami coſtante,
E ſe mi cedi altrui mi fai morire.

Ah

Ah Lisaura infelice!
A te sperar non lice
Di risanar la dolce tua ferita,
S' una falce abborrita
Altra piaga non t' apre in mezzo al core.
Così, Tiranno Amore,
Mi fai posporre un Prence, a un servo vile?
Genio così servile
Di quest' alma Reale, è troppo indegno.
Scuoti Lisaura il giogo; e ti rammenta,
Ch' egli a servire, e tu nascesti al Regno.

Ber. Tu pure, o Principessa
A tradirmi congiuri?

Lis. Tradimenti in Lisaura? *Ber.* I cenni tuoi
M' han condotta al Sepolcro.

Lis. E che dir vuoi?

Ber. E morta ancor sarei, se in mia difesa
Non erano i cadaveri loquaci.

Lis. Berenice, t' ho intesa,
L' amor ch' hai per Don Carlo,
Ti fa partecipar di sua follìa.

Ber. Troppo da senno io parlo. Un tuo coman- [do
Mi chiamò nel Cortile, ove sepolti
Son di Sicilia i Re. *Lis.* Io? come? quando?
Per chi? *Ber.* Per un tuo Paggio.

Lis. Ah Berenice,
Sogni *Ber.* Non sogno, nò; del tuo Germano,
Ben lo compresi, un tradimento è questo.

Lis. Come? *Ber.* Con tal pretesto
Mi trasse l' inumano

In quel remoto, e ſolitario loco,
Per far di tanti Re tra 'l cener ſacro
A me paleſe il ſuo laſcivo foco.
Liſ Che intendo? *Ber.* ivi d' acciaro
Arma la deſtra, e riſoluto chiede
O 'l mio amore, o 'l mio ſangue.
Liſ. Inorridiſco.
Ber. Sorpreſa, impallidiſco,
Ma coſtante gli niego affetti, e Fede.
Stende il braccio a ferirmi, e già librato
Pendeva ſul mio cuore!
Quando dall' Urna fuore,
Un ſuono articolato
Uſcì di Roſicleria. *Liſ.* O gran portento!
Ber. Fugge per lo ſpavento
Il Re confuſo, intimorito, e meſto,
Ed io libera reſto.
Liſ. Conſolati mia cara, in tua difeſa
Arma il Cielo i prodigj; alla tua pace
Provvederà Liſaura; e ad ogni offeſa
Ti ſottrarrà; così poteſſi, oh Dio!
Provvedere a me ſteſſa,
E ritrovare il mio ripoſo anch' io.
Ber. Chi te 'l vieta? *Liſ.* Almerindo,
Che finge amarmi, e con ſerena fronte
M' eſorta agl' Imenei
Coll' Infante Real di Negroponte.
Ber. Perciò turbata ſei?
Liſ. Il perfido incoſtante
Moſtra d' amarmi, e poſcia altrui mi cede.
Ber.

Ber. Ma ti cede a Rodrigo il Regio Infante.
Lis. Sì; *Ber.* Lisaura non vede, (re?
Ch'Almerindo, e Rodrigo hanno un sol cuo-
Lis. Come? è l'istesso? *Ber.* Sì;
is. Da chi lo sai?
Ler. Da me stessa, che 'l viddi in questa Corte,
Pria ch' a regnar giungesse il tuo Germano.
Lis. Che sento? o Amore! o Sorte!
O Almerindo, o Rodrigo! o Berenice!
Or sono appien felice.
Ber. Consolati, ma chiudi in te l' arcano.
Lis. Sulla mia Fe, tel giuro; a te degg' io
La pace del mio cor. *Ber.* Lisaura, addio.
Consolati, ma cela
La tua felicità.
Da sì sublime sfera
Il foco tuo discese,
Che farsi altrui palese
La luce sua saprà.

SCENA XI.

Lisaura, e Rodrigo.

CAstigar d'Almerindo
Voglio la diffidenza; Eccolo appunto.
Rod. Principessa, il sereno,
Che ti rimiro in volto
Mi fa veder la pace, ch'hai nel seno;
Lis. E quanto io più t'ascolto,
Più ti conosco temerario, e ardito?

Chi sei tu? chi son io?
Rod. Io son quell' Almerindo....
Lis. Sì, quel servo abborrito,
Ch' osa sul volto mio
Alzar sguardi amorosi, e non riflette
Alla viltà de suoi natali; e crede,
Che ciò che nel mio grado è cortesia,
Corrispondenza, e amor ver lui pur sia.
Rod. (Ohime! che intendo? E pure....
Lis. E pure ardisce ancora,
Doppo ch' ei sa, che destinata io sono
Di Negroponte al Trono
Sua Sovrana, e Signora,
Coll' istessa baldanza a me d' avante
Venir sfrontato a dimostrarsi amante.
Rod. Se di servo abborrisci
Le qualitadi in me; vedi..., *Lis.* Ammutisci.
Del mio Reale affetto
Sembra a te che sia degno
Un servo, un mio vassallo, un mio soggetto?
Rod. E s' io non fossi tale?
Lis. Non merta l' amor mio
Chi dal Ciel non sortì cuna Reale.
Rod. E se regi natali avessi anch' io?
Lis. Tutto di Negroponte al Regio Infante
E dovuto il mio cuore;
Ne può aspirarvi ogn' altro Regio Amante.
Rod. E s' avessi l' onore,
D' esser io quello? *Lis.* Allora
Io ti direi, che questo cor t' adora.

Rod.

Rod. Volgi mia Principessa
Più dolce il guardo, e mira
Quel Prence, quel Rodrigo.
Che troppo ardito alle tue nozze aspira.
La fama del tuo bello
Mi trasse a questa Corte
E in figura di servo io t'adorai;
Se l'esser mio celai
Rispetto fu, non diffidenza; Rendi
A Rodrigo l'amore,
Che nieghi ad Almerindo; e in pegno stendi
Di perdono, e di pace a me la mano.

Lis. Caro mio Sposo in vano
Ti nascondesti a me; Lince è l' Amore
Benchè bendato; per punire in parte
La diffidenza tua finsi il vigore.
Prendi pegno di Fede.
La destra mia, e con la destra il core.

Rod. Mentre cara a me ti stendi
Bella mano, tu mi rendi
Ciò che il ciglio m'involò;
Rendi il cor, ma con usura
Se per te mia s'assicura
La beltà, che mel piagò.
Mentre, ec.

Mentre Rodrigo replica l' Arietta, viene Alfonso, e lo sente.

SCENA XII.

Alfonso, e Lisaura.

Alf. Che sento? o Ciel! che osservo
Tanta viltà in Lisaura?
Tant' ardire in un servo?
Lis. Io ti ringrazio Amore
Troppo è vago l' oggetto,
Troppo è contento il core.
Alf. Sorella anco il mio petto
Brama de' tuoi contenti entrare a parte.
Lis. [Certo m' intese; all' arte,] e non son noti
A te Signore oggi i contenti miei?
Alf. Nò, certo. *Lis.* Agl' Imenei
Destinata del Re di Negroponte;
Quest' è dei miei contenti
La chiara, e nobil Fonte.
Alf. Talor certe sorgenti
Hanno oscuro il natale.
E sebben chiare sembrano, non lice
Che vi s' accosti mai labbro reale.
Lis. Quando il Ruscello è chiaro,
Non è la Fonte oscura.
Alf. Talor torbido nasce, e si depura
Scorrendo a lenti passi
Tra sterpi, arene, e sassi.
Lasciam' l' allegorie; deve l' amore
Nascere tra gl' eguali.
Lis. Intendo: non conviene a Regio cuore
Amar

Amar un basso oggetto. *Alf.* O deve almeno
Con prudenza celar, quel vile ardore.
Che ad onta di ragion gli nasce in seno.
Lis. Mal si nasconde amore,
E tu Signor lo sai, che tra' Sepolcri
Celar cercasti le tue fiamme, e pure
Si son fatte palesi
Fino agl' estinti. *Alf.* (intesi;
Parlò con Berenice.) Amo, sorella
In fine una mia pari; e molto godo
Ch' all' altro Mondo ancor sien manifesti
Gl' amori miei Reali. *Lis.* Anzi celesti,
S' opran prodigj, e fan parlar gli estinti.
Alf. Che dir vorrai? *Lis.* Lasciam l' allegorie;
Delle tue frenesie
L' impeto a raffrenar, parlano i marmi,
E del tuo fuoco impuro
Arrossiscano ancor fredde, e gelate
Le ceneri Reali; e tu vuoi darmi
Norme di bene amar; di mia viltade,
Tu mi rampogni in vano; un dì vedrai,
Che da mia pari, e con decoro amai.
T' arrossisci, e ti confondi,
Non rispondi?
Purga pria gli affetti tuoi,
Se tu vuoi
Censurar gli affetti miei;
S' a dar legge altrui sei nato,
Lo sfrenato
Tuo desio, ch' alla Ragione

Pur s' oppone
Soggettar prima tu dei.
T' arrossisci, ec.

SCENA XIII.

Alfonso.

CHe pensi Alfonso? e così vil ti rende
La voce d' una Donna, e d' un' estinto,
Ch' abbattuto l' ardire,
Intimorito, e vinto,
L' una arrossir ti fa, l' altra fuggire?
Scuoti il timor; sei Re: Togli gl' oggetti
Di questi indegni affetti
A Berenice, ed a Lisaura; cada
Sotto un infame Spada
Reciso il capo ad ambedue dal Busto;
A chi comanda ogni pretesto è giusto.
Che mi giova esser Regnante
Se ristoro all' Alma amante
Procurar per me non sò?
Rè che puote ciò che vuole,
Troppo a torto poi si duole,
Se non vuole ciò che può.
Che, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Roberto, Rodrigo, poi Alfonso con Soldati, e poi Gusmano.

Rob. I scopristi a Lisaura?
Rod. Ti palesasti a Berenice? *Rob.* Amore
Non serba arcani.
Rod. Ed un sincero affetto
Nulla nasconde all'adorato oggetto.
Rob. Pria che tramonti il giorno,
Se'l Ciel m'assiste, io spero
Di farmi noto a questo Regno intero.
Rod. Già l'armata è nel Porto; un cenno solo
Aspetta di Gusmano a prender l'armi
Alf. Soldati, di costoro
Tosto ciascnn s'arresti, e si disarmi
Rod. (O Ciel? siamo scoperti.)
Rob. E chi vi diede
Cotanta autorità? *Alf.* Ragion non rendo
Dell'Opre mie a chi non ha ragione.
Rod. Sire, per qual delitto? io non comprendo
Qual nostro grave eccesso....
Alf. Ciascun di voi interroghi se stesso.
A me venga Gusmano.

Parte un Soldato, e gli altri disarmano Roberto, e Rodrigo.

Rob. Giove son' io, e'l fulmine tonante
Tocca a vibrarsi a me. *Alf.* Ti toglie invano
Al mio giusto rigor la tua pazzia.
Rod. (Più celarsi, è follìa.) Ti pentirai
Forse, Tiranno, un Dì di tanto affronto;
Ancor cieco non sai
La qualità de' Rei, che tu condanni.
Rob. Lascia, ch' a proprj danni
Affili il brando all' irritata Astrea.
Alf. Anco questo fingea;
O Sorte! in un momento
Un doppio tradimento a me si svela.
Rod. Tradimenti non cela
Chi vanta avere in petto alma Reale.
Rob. All' empio Tribunale
Su cui siede un Tirannno
La Virtù, l' Innocenza è sempre inganno.
Alf. Sicchè per quanto osservo,
Tu più stolto non sei, nè tu più servo.
Ambedue con la Testa
Mi pagherete in breve il doppio inganno.
Rod. Facci morir Tiranno,
Intrepidi morremo. *Rob.* E dopo morte
Ancor ti farem Guerra.
Alf. Morite, e di sotterra
Venite a spaventarmi, e mi contento.
Gus. Che vedo? oh Ciel!
Alf. Gusmano, io ti consegno

Gus.

Questi due Rei di doppio tradimento.

Guſ. Come? Signor?

Alf. Di Berenice l'uno
Tentò rapirmi il cuore
Con ſua finta pazzia; m' inſidiò l' altro
Cou diviſa di Servo il Regio onore.

Guſ. Ma forſe è l'eſſer loro a te paleſe?

Alf. Saper altro non curo,
Che i tradimenti loro, e le mie oſſeſe.
Con la morte d' entrambi, io m' aſſicuro
L' Amor di Berenice,
E pongo in ſalvo l' onor mio Reale.
Togliendo a un tempo iſteſſo
A Liſaura un Amante, a me un Rivale.

Guſ. Dunque con la lor morte....

Alf. Alla tua Fede,
Guſmano, i Rei conſegno;
E ad eſeguir la capital Sentenza
Lo ſpazio ſol d' una brev' ora aſſegno.

Guſ. Senti mio Re, proteſto
D' avanti a te, d' avanti al Cielo, e 'l giuro,
Che Almerindo, e Don Carlo
Morranno in breve.

Rob. (Ah perfido!) *Rod.* [Ah ſpergiuro!]

Alf Della tua Fe troppo ſicuro io ſono.

Guſ. Poſa ſovra di me. *Alf.* Le Teſte poi
Reca a Liſaura, e a Berenice in dono.

Guſ. Così farò. *Alf.* Soldati, cuſtodite
Con diligenza i Rei;
E i cenni di Guſman pronti eſeguite

Chi

Chi sdegnò con questo Trono
La mia destra, ed il mio cor;
Or da me riceva in dono
Un trofeo del mio rigor.
Chi, ec.

SCENA II.

Roberto, Rodrigo, Gusmano, e Guardie.

Rob. GUsman questa è la fede?
Rod. Queste son le promesse?
Rob. E sarà vero
Perfido, menzognero,
Ch'oggi per te rimanga
Il legittimo tuo Signore oppresso?
Gus. Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.
Rod. Così, fellon, rivolgi
Della perfidia tua su noi la colpa?
Gus. Sì 'l vostro folle amore è mia discolpa.
S'ingelosì il Tiranno
De' vostri amori, ed Argo fatto, al fine
Tanto osservò, che discoprì l'inganno.
Rob. E tu pur c'abbandoni?
Rod. E al nostro scampo
Ne pur balena di speranza un lampo?
Gus. Almerindo morrà, morrà Don Carlo;
Già pende il fatal colpo, e ad evitarlo
Più rimedio non v'è. *Rob.* Come? non sono
Forse i vassalli miei per mia difesa!
Rod. Per terminar l'impresa

For-

Forse che a' cenni tuoi non son già pronte
L' Armi di Negroponte? *Rob.* Ah Traditore!
Questa è dunque la Fede
Che giurasti a Tancredi? Al tuo Signore
Così rendi lo Scettro? *Rod.* In questa guisa
Osservi i giuramenti? *Gus.* Io tradirei
La Fe, l'Onore, la Giustizia, il Cielo
Se più vivere i Rei
Lasciasse un sol momento oltre al prescritto;
Almerindo, Don Carlo,
Morir conviene omai. Del Regio editto
Gl'ordini trasgredire a me non lice.

Rob. Permetti almen, ch'io dia
Prima del morir mio
Un caro ultimo Addio a Berenice.

Rod. Deh lascia almen, ch' una sol volta ancora
Veda Lisaura e mora.

Gus. Questo vi si conceda. Olà guidate
Don Carlo a Berenice,
Almerindo a Lisaura, indi lasciate
Tutta de' Prigionieri a me la cura.

Rob. Amico, addio; cangiò per me natura
Di Gusmano nel petto ancor la Fede;
Or vedrò, se nel core
Di Berenice, per maggior sciagura
Per me cangiò natura anco l' Amore.

Se trovo in quel bel seno
Fido, e costante il core
Ad onta del rigor, moro contento;
Ch'in Lei s' io vivo almeno

Mor-

Morte dar fin potrà (mento.
Al viver mio non già, ma al mio tor-
Se trovo, ec.
parte con alquanti Soldati.

SCENA III.

Rodrigo, e Gusmano.

Rod. GUsmano, alza la fronte.
Mirami in volto, e ricooosci, ingrato,
Quell' Infante Real di Negroponte,
A cui giurasti ... *Gus.* Omai parte è spirato
Del tempo al viver tuo del Re prescritto;
Cresce, se più ritardo il Regio Editto
Col mio periglio il tuo; Vanne a Lisanra,
E coll' ultimo addio
Ponga fine Almerindo
Al viver suo, ed all' impegno mio.

Rod. Parto per non mirarti
Mostro d' Infedeltà.
Aspetto così orribile
Al par del tuo terribile
Morte per me non ha.
Parto, ec.
Parte col resto de' Soldati.

SCENA IV.

Gusmano.

GUusman, che fai? richiede
Ragion, Giustizia, Impegno,
Che si palesi omai la tua gran Fede.
Chi

Chi sa, che questo Regno
Senza stilla di sangue oggi non torni
Al legittimo Erede. Il Ciel che prende
L'empio a punir sovente
Il castigo a incontrar cieco lo rende.
Di sue colpe un'alma rea
A se stessa aspra catena
Fabbricando ognor si sta;
Terminata in man d'Astrea
A riceverne la pena
Strascinandola sen va.
Di sue, ec.

SCENA V.

Appartamento di Berenice.

Berenice, e Lisaura.

Ber. E Qual vano timore
Delle furie d'Alfonso,
Opprime, o Principessa il tuo bel core?

Lis. Non temo o Berenice, il mio periglio,
Temo l'altrui. Nell'ira
Precipitoso al par, che nell'amore
Chi sa che non rivolga
Contro Rodrigo il suo brutale sdegno,
E credendolo un servo oggetto indegno
De' Regi affetti miei, nol danni a morte?

Ber. Corre l'istessa sorte,
L'oggetto del mio amor; la gelosia
Puote irritarlo a togliersi un Rivale.
E credendolo un stolto....

Lis.

Lis. Che, forse non è tale
Il tuo Don Carlo? *Ber.* E credi
Ch'amar potessi un forsennato? Or vedi
Quale arcano io ti scuopro. Egi'è Roberto
Il Figlio di Tancredi; il vero Erede
Di questo Scettro.
Lis. O Cieli! o qual sconcerto
Al Regno tutto or l'alma mia prevede.
Ber. Perchè? non ha ragione
Alfonso il tuo German su questo Trono
Lis. E ver, ma si depone
Lo Scettro con la vita; or quali sono
Di Roberto le forze? *Ler.* Obbligo, e Zelo
De' suoi vassalli, e la Giustizia, e'l Cielo.
Lis. Dunque vedrò il Germano
Fatto bersaglio al popolar furore,
Cadere al piè del suo Rivale esangue?
Ber. Chiede Roberto il Soglio, e non il Sangue.
Lis. Oh Dio! questo mio core
Paventa...; *Ber.* Non temere; io ti prometto
Ottener dal suo affetto
Per Alfonso la vita, ed il perdono.
Lis. Eccolo appunto.
Ber. O Ciel! sogno, o vaneggio.
Misera! ohime! che veggio?
Roberto prigioniero? E questo il Trono.

SCE-

SCENA VI.

Berenice, Lisaura, Roberto, e Guardie.

CHe mi prediſſe il ſogno? idolo mio
Così ne vieni a Berenice? *Rob.* Io vengo
Per ricever da te l'ultimo addio;
Vado a morir. *Ber.* Scoperto
Forſe ha il Tiranno, che tu ſei Roberto?
Rob. L'amor tuo mi fa Reo, ei mi condanna
Suo Rivale in Amor, non già nel Regno.
Ber. Ah ſentenza Tiranna!
Se queſto è il tuo delitto, or io m' impegno
Di ſalvar la tua vita.
Rob. E come? *Ber.* Oh Dio!
Tradirò la mia Fede,
Svenerò l'amor mio, perchè tu viva.
Rob. E l'alma di Roberto
Viver potria di Berenice priva?
Ber. E ſe tu muori, o caro,
Viver può Berenice? *Liſ.* O Ciel! che miro?
Rodrigo anch' eſſo prigioniero? Oh Dio?

SCENA VII.

Detti, e Rodrigo con altre Guardie.

Rod. SI Principeſſa, in tanto mio martire
L'unico mio conforto è il dirti addio.

Partono tutte le Guardie.

Ber. Infante, in ogni sorte
Sei compagno a Roberto? *Lis.* E qual delitto
Ti condanna alla morte?
Rod. L'amar Lisaura in qualità di Servo.
Lis. Del tuo Destin protervo
Cangiar saprò l' aspetto in un istante;
Volo ad Alfonso, e l'esser tuo gli dico.
Rod. Ferma, se muor l' Amico
Viver non sa Rodrigo.
Lis. E l' Amico, e l' Amante
Si salvi, o Berenice. *Ber.* E come speri...
Lis. Osserva, che i Custodi in nostra mano
Lasciaro i Prigionieri.
Rob. E questo di Gusmano
L' ordine appunto.
Ber. Di Gusmano? O sorte!
Torno a sperar. *Rod.* Giurò la nostra morte.
Rob. E promise al Tiranno,
Ch' Almerindo, e Don Carlo ora morranno.
Ber. Morrà Don Carlo sì, morrà Almerindo,
Ma viverà Rodrigo, e ancor Roberto.
Rod. Dubbia è la speme, ma il periglio è certo.
Ber. Prenci, nelle mie stanze
Celatevi per ora, e a miglior sorte
Conservate voi stessi. Impegna il Cielo
In sua difesa alma innocente, e forte.
Rob. a Serbami la tua Fede,
Ber. Conservami il tuo Amore,

E lieto questo core
La morte incontrerà.

Rod. a Bastami per mercede
Lis. Il pianto del tuo ciglio,
Ma che d'Amor sia Figlio,
Mon figlio di Pietà.
Serbami, ec.

SCENA VIII.

Berenice, Lisaura.

Ber. TRa speranza, e timore
Conviene, o Principessa,
Che peni il nostro core
Fin tanto almen, che a noi venga Gusmano.

Lis. Che può Gusman, contro il voler d'Alfonso?

Ber. Egli ha le forze in mano
Di tutto il Regno; a Lui palesi, e noti
Son Roberto, e Rodrigo, ed egli serba
Al sangue di Tancredi, ossequio, e fede;
Già coll'estinto Re prese l'impegno
Se mai tornava il sospirato Erede
Ripor nella sua man lo Scettro, e'l Regno.
A consolar Roberto io vado; intanto
Tu del Reale infante
Conforta il core amante, e asciuga il pianto.
Un lampo di speranza
Tra l'ombre del timore

Rischiara il nostro cor, e lo conforta
Intrepida costanza
In sì sconvolto mar
Quasi stella polar sia nostra scorta.
Un, ec.

SCENA IX.

Lisaura.

ORa conosco appien, che mortal petto
Quaggiù goder non puote
Un bene intero, ed un gioir perfetto.
Qual tra 'l porto, e la procella
Combattuta navicella
L'alma mia dubbia sen va;
Tra la speme, ed il timore
Se più tema questo core,
O più speri ancor non sa.

SCENA X.

Alfonso, poi Berenice, poi Roberto.

OMai l'ora è spirata
Alla vita de' Rei da me prescritta;
Vedrò pure, atterrata
La superba cervice,
Venirmi Berenice al piede afflitta;
Se'l teschio di Don Carlo

Da

Da Gusmano inviatole gl' è giunto,
Avrò puniti con un colpo solo
Il Rival con la morte, e lei col duolo.
Che vedo? eccola appunto
Ma come così lieta? Berenice,
Ricevesti un mio dono?

Ber. Sì, mio Rè, molto grato; e al tuo rigore,
Più ch'al tuo amore oggi tenuta io sono.

Alf. Come? non ti dispiace
La morte di Don Carlo? e pur l' amasti

Ber. Amar chi non conosco?

Alf. Nol conoscevi? e pure a lui donasti.
Ciò che negasti a me *Ber.* Ciò che vien tolto
Non è donato. Io lo conobbi è vero,
Ma sol per Cavaliero, e per un stolto.

Alf. Or che Don Carlo è morto
Poss' io sperare almen, che la mia sorte,
Cangiato il tuo rigore,
Ti renda al tuo Signor, Sposa, e Consorte?

Ber. Può sperarlo il tuo core;
Giacchè il Ciel mi destina
Della Sicilia al Rè Sposa, e Regina.

Alf. Bella, tu mi conforti.
Ma sì grande è il piacer, ch' io non lo credo.

Ber. Non lo credi? e perchè? Così ti giuro.

Alf. Di tanta tua bontà.
Chi mi fà sicurtà? *Rob.* Io l' assicuro.

Roberto prende per man Berenice, e parte.

SCENA XI.

Alfonso, Lisaura, poi Rodrigo.

CHe miro? son tradito;
Vive Don Carlo; ed io
Vilipeso, e schernito
Divengo appoco appoco
Di femmine, e di stolti, e scherzo, e giuoco?
Ah perfido Gusmano,
Tù mi tradisti, e la tua testa infida
Mi pagherà .... *Lis.* Signore, e quale insano,
E qual cieco furore ora ti guida
Ad esser si crudel? *Alf.* Sorella indegna
Tù pure in queste stanze
Senza gl' ordini miei? *Lis.* così si regna?
Queste son le speranze,
Che desti al Genitor, quando venisti
A governar della Sicilia il Trono?
Così il nome t' acquisti
Di giusto, e di clemente? e queste sono
Le belle imprese tue? In che t' offese
Almerindo innocente,
Che morto lo volesti? *Alf.* in lui l' offese
Vendicai del mio onore,
E con la di lui morte
Estinsi in tè quel tuo malnato amore.
Lis. Malnato? o questo nò. Luce si pura
Non

Non vanta il Ciel, quant'era il fuoco mio;
Alf. E chi me n'assicura.
Rob. Fò per Lisaura sicurtade anch' io.
Prende Lisaura per mano, e parte.

SCENA XII.

Alfonso, Gusmano.

O Ciel sogno, o son desto?
E pur quegli Almerindo il finto servo;
Son pure Alfonso? Io non vaneggio, e resto
Così deriso? ed a punir l'affronto
Non precipito l'ire? Ah Rè non sono
Se'l sangue di Gusmano
Non lava l'onte mie... *Gus.* Sire perdono.
Và furioso, e incontra Gusmano.
Alf. E comparirmi avanti
Osi ancor Traditore? *Gus.* Io Traditore?
Alf. Tù perfido, tù sì. *Gus.* nò, questo cuore
Non sà tradire, e se pure ha fallito,
E sol perchè un momento
Il rigor de' tuoi cenni hà differito.
Alf. Come? che vorrà dir. *Gus.* Signore ascolta:
Nell'atto, che pendea
Sul collo di Don Carlo, e d'Almerindo
La gran spada d'Astrea,
Con suppliche ambedue chiedon piangendo
Di dar l'ultimo addio

Questi a Lisaura, e quegli a Berenice.
Pietà, che non disdice
Pure usarsi co' Rei, mosse il cor mio
A compiacerli *Alf.* E poi
Gus. Furon tosto eseguiti i cenni tuoi.
Alf. Dunque son morti?
Gus. E' ter minato omai
Il viver d'Almerindo, e di Don Carlo.
Alf. Tù non m' inganni.
Gus. Il ver Signor ti parlo.
Vien meco, e lo vedrai.
Alf. Senti Gusmano;
Se mi tradisci ancora,
Con la tua morte.....
Gus. Hai la mia vita in mano.
Alf. Ma se fido esequisti i cenni miei,
Qual mercè ti preparo.
Gus. Troppo della mia fè sicuro sei.
Alf. Odi dunque: La morte
D'Errigo mio Germano
Fà cadere in mia mano
Di Napoli lo Scettro. In questo foglio
Mostra una Lettera.
Mi chiama il Genitore
Suo successore al soglio; ed il possesso
A prender di Calabria ora mi sprona;
Quì della mia persona,
Tù me lontano or sosterrai le veci;
Se pur fido mi sei. *Gus.* Vieni, e vedrai

Quan-

Quanto oprai, quanto fai. Parte.

Alf. Nasce dall'altrui morte
La mia felicità;
Favor d'amica sorte
Oggi m'accresce il Regno,
Per opra del mio sdegno
Acquisto una beltà.
Nasce, ec.

SCENA XIII.

Salone Reale, con due Troni, e Lumiere.

Roberto, Berenice, Lisaura, Rodrigo, e Guardie.

POpoli amati a ricalcare il Soglio
Più che i dritti del sangue,
Più ch'ogni forza, ed ogni uman valore,
Il Cielo mi fù scorta, e'l vostro amore.
Alla sorte io perdono
Della mia schiavitù l'indegno oltraggio,
Se a dar leggi dal Trono
M'insegnò là tra' ceppi il mio servaggio.
Padre m'avrete, e questa
Che mia Sposa, e Consorte il Cieldestina
Fia la vostra Regina; e qual più degno
Sangue elegger potea,

Per

Per dare Eredi, e Successori al Regno?
Lunga serie di Regi, anzi d'Eroi,
Conta tra gl'Avi suoi, le di cui glorie,
Per far palesi al Mondo,
Stancò le trombe sue l'alata Diva.

Al suono di Trombe sale Berenice, e Roberto in un Trono.

Coro di
Pop. Viva Roberto, Berenice viva.
Rod. A sostener sù quella regia Sede
Il legittimo Erede, omai son pronte
Alle vostr'armi unite
Quelle di Negroponte. Io che compagno
Fui sempre di Roberto in ogni sorte
Giuro fino alla morte
Esser confederato a questo Regno:
Come la destra in pegno
Porgo a te di mia fede, o Principessa
Così sempre sarà
Fra Roberto, e Rodrigo
Eterna l'amistà per fin ch'io viva

Al suono di Trombe sale Rodrigo con Lisaura nell'altro Trono.

Coro di
Pop. Viva Rodrigo, si Lisaura viva.

SCENA XIV.

Detti nel Soglio Alfonso, e Gusmano.

Alf. QUal ſtrepito?... Che vedo?
Ah Guſman traditor? Così eſequiti
Sono gl' ordini miei? Morto è Don Carlo?
Morto è Almerindo? *Guſ.* Sì, quello che vedi
Don Carlo non è più. *Rob.* Io ſon Roberto
Il Figlio di Tancredi,
Il vero, unico erede
Di queſta Regia Sede, e a me Conſorte
E queſta la Regina. *Rod.* Alza la fronte
Alfonſo, a queſto Soglio, e riconoſci
Il Regio Infante in me di Negroponte.
Morto è Almerindo. Io ſon Rodrigo, e queſta
A me data dal Ciel, da te promeſſa
Amabil Principeſſa
E la mia Spoſa. *Liſ.* Oſſerva Alfonſo, omai
Se da mia pari, e con decoro amai.
Alf. Così tradito, e vilipeſo io ſono
Da ogni amico, ogni ſervo, ogni congiunto?
Ber. Queſto è il mio ſogno appunto; E queſto
Su cui Regina, e Moglie. (è'l Trono
Com' io ti diſſi, o Alfonſo
Della Sicilia il vero Re m' accoglie.
Alf. Olà Guardie accorrete
Del voſtro Re in difeſa. *Rob.* A cenni miei
Ob-

Obbediscon costoro. *Alf.* Olà, Soldati
Vassalli, Amici, Oh Dei!
Così resto da tutti abbandonato?
Roberto m' ha ingannato
La sua finta pazzia. *Rob.* Lo Scettro tolto
Perchè torni in mia mano
Fù tratto di prudenza oprar da stolto.
Alf. M'hai tradito Gusmano.
Gus. Sostenni la giustizia
Osservai la mia fede
Riponendo sul Trono
Il legittimo Erede.
Alf. Nemica del tuo sangue; empia Lisaura
Congiurasti a i miei danni.
Lis. A te il perdono,
E la vita impetrai. *Alf.* Sei traditore
Rodrigo, e non cognato.
Rod. Io son fedele
All' Amico, al dovere, ed all'Amore.
Alf. Berenice infedele
Così rompi la fè?.. *Ber.* La fede osservo
Al mio Sposo, al mio Rè.
Alf. Destin protervo!
Gus. A decreti del Cielo omai t'acquieta
E giacchè la tua sorte
D' Errigo tuo germano or con la morte
Delle perdite tue ristora il danno,
Tempra del Cor l'affanno,
E dal paterno Soglio

Che

Che propizia fortuna a te, consegna
Con più ragion leggi dispensa, e regna.

Scende Roberto, e Berenice dal Trono.

Rob. Alfonso, a Berenice
Insidiasti l'onore, a me la vita,

Intanto scende Rodrigo, e Lisaura.

Questa colpa impunita
Lascio per tuo rimorso; a te si a freno
Per moderar del seno
Ogni ingiusto desio.
L'ira deponi, ed io l'offese oblio.

Rod. Signor, cedi al tuo Fato,
E non sdegnar, che a questo sen ti stringa

Rodrigo abbraccia Alfonso.

Come Amico, e Cognato.

Alf. Dal mio Destin, dal mio rimorso oppresso,
Dalla vostra virtù confuso, e vinto,
Dal vostro esempio spinto
Sentomi il cuore a riformar me stesso.
Confesso esser d'ogn'alma
Il tossico peggiore
L'ambizion, l'amore
Qualor della Ragion scuotendo il freno,
Tiranneggino un seno.
Godete amici il dono
Della sorte, e del Ciel, mentr'io pentito
Vado a Regnar sovra il Paterno Trono.

Rob. A te Signor, confermo,
Se pur tu non la sdegni.

In-

Inviolabile, eterna
Quell' amistà, che fu tra' nostri Regni;
E quindi il Mondo scerna,
Che sempre non è frode
Saper dissimular costumi, e volto.
E PRUDENZA E' TALORA IL FAR DA STOLTO.

Coro Tra le sirti, e tra gli scogli
Vassi al Porto del piacer;
Per la via d' aspri cordogli
Giungon l' anime a goder.
Tra, ec.

Fine del Drama.

FINE.